

Ricerca Finanziata nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020  
Misura 10, Sottomisura 10.2, Operazione 10.2.1  
FEASR Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale



*Registro Volontario Regionale  
Sezione animale  
(Legge Regionale 1° marzo 2000 n. 15)*

## **CAPRA FULVA** *allevata nel Lazio*

Famiglia: *Bovidae*

Genere: *Capra*

Specie: *Capra hircus*

Popolazione: *Capra Fulva*



## **Iscrizione nel Registro Volontario Regionale**

La popolazione caprina denominata *Capra Fulva* è iscritta dal 2006 nel Registro Volontario Regionale istituito dalla Legge Regionale 1° marzo 2000 n. 15, “Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario” e dal 2018 all'Anagrafe Nazionale prevista dalla L. 194/2015, ma è ancora priva del Libro Genealogico.

### **Grado di rischio**

Il grado di rischio di questa risorsa è stato definito “critico” dal ConSDABI, sulla base delle consistenze aggiornate al 31 dicembre 2014. Le osservazioni condotte su questa popolazione da personale ARSIAL nel basso Lazio e in particolare sui Lepini, sugli Ausoni, sugli Aurunci e in Val Comino, ne rivelano la presenza in molte greggi caprine locali, all'interno delle quali la componente “fulva” è rappresentata da un ridotto numero di capi. Con una sola eccezione: un nucleo di trenta riproduttori, anch'esso attenzionato periodicamente dai tecnici dell'Agenzia, dove tutti gli esemplari presentano il carattere “mantello fulvo” fissato. Altri capi “fulvi” osservati all'interno di greggi laziali, emergono in gruppi policromi nei quali costituiscono una componente minore. In questi contesti, gli eredi fulvi si ottengono anche da genitori di altro colore.

La situazione si spiega alla luce delle conoscenze attuali sul determinismo del colore nei mantelli dei caprini, nei quali il carattere feomelanico è recessivo. Allo stato attuale, il gruppo di trenta riproduttori con il “mantello fulvo fissato” è considerato parte della popolazione di *Capra Fulva*. La situazione degli altri soggetti, presenti in gruppi policromi – nelle ricognizioni compiute, complessivamente sono stati osservati meno di cento esemplari – verrà valutata con apposito studio sulla caratterizzazione genetica di questa popolazione in rapporto con altre razze locali.

### **Informazioni di carattere storico-culturale e geografico**

#### *Indicazioni geografiche*

I soggetti attualmente presenti nel Lazio, riconducibili a questa popolazione, sono allevati nella provincia di Frosinone.

Il contesto nel quale sono stati rinvenuti questi esemplari presenta proprie peculiarità e storicamente è caratterizzato dalla Piccola Transumanza (detta verticale), favorita dalla vicinanza tra i pascoli estivi e quelli invernali. Questa forma di conduzione della transumanza ha prodotto un sistema di allevamento fondato su greggi medie e piccole, nelle quali la componente caprina era importante e ha favorito la realizzazione di una deriva genetica delle popolazioni allevate.

Nell'areale di diffusione delle *Capre Fulve* i pastori hanno storicamente allevato gruppi di capre e il rapporto capre/pecore è sempre stato più alto rispetto ad altre aree della regione.

### *Fonti documentali*

Prescindendo da tratti somatici distintivi le singole razze/popolazioni laziali presentano, per quanto attiene i tratti somatici a maggiore ereditabilità considerati dai descrittori primari, molti aspetti comuni. Tra questi: la presenza di corna grandi e divergenti (mancanti solo in alcuni soggetti di razza *Capra Grigia Ciociara*), il pelo lungo, la barbetta, il ciuffo frontale più o meno evidente, il profilo fronto-nasale tendenzialmente rettilineo, le orecchie di media lunghezza portate pendenti o semipendenti.

I documenti storici più importanti sulle capre nel Lazio raffigurano soggetti con forti similitudini con le capre attuali, per caratteri descritti. Tra questi, si ricorda un bronzo votivo del V-IV sec. a.C. rinvenuto a Roma, che con la sola eccezione delle orecchie, piccole e parzialmente erette, sembra raffigurare capre locali. Così come il Mosaico di Villa Adriana, che raffigura il paesaggio silvo-pastorale tipico del *saltus* e riproduce un gruppo di capre, composto da soggetti con e senza corna, con una particolare complessità di mantelli, pelo lungo, barbetta e ciuffo frontale. Il mosaico presenta, in primo piano, una capra grigia acorne e una fulva con corna, oltre una bianca con corna.

Capre bianche e colorate compaiono inoltre in raffigurazioni dal XVII a XX secolo.

Van Der Leeuw (1645 – 1688) ritrae caprini policromi con orecchie portate orizzontalmente o in posizione semieretta. Si sottolinea comunque, che soggetti somaticamente simili ai nostri sono raffigurati anche in contesti pastorali geograficamente lontani, con i quali presumibilmente non vi sono state, almeno negli ultimi secoli, connessioni genetiche (vedi i disegni di Sir Edwin Landseer).

L'allevamento delle capre nel basso Lazio, dal sistema del *saltus* al dopoguerra, si caratterizzava per il pascolo estensivo in terreni spesso dirupati e per la transumanza verticale, resa possibile dalla vicinanza dei pascoli estivi con quelli invernali.

In questi ambienti hanno prevalso, almeno negli ultimi secoli, i piccoli proprietari di greggi, che frequentemente conducevano i loro animali nei boschi e nei terreni montani.

Agli inizi del Novecento furono adottati provvedimenti tesi a contenere l'incremento delle capre. In particolare, a livello comunale fu istituita una tassa speciale obbligatoria sul bestiame caprino, ma anche disciplinato l'esercizio del pascolo in armonia con le disposizioni del Regio Decreto Legislativo 30 dicembre 1923 n. 3267, che riordinava la legislazione in materia di boschi e terreni montani. Il problematico rapporto tra capre e boschi comportò una riduzione dell'allevamento

caprino nel nostro Paese, intervenendo così sulla variabilità genetica delle popolazioni allora allevate.

Al censimento del 1930 la popolazione caprina era ridotta di circa il 44% rispetto al censimento del 1918. In particolare, il numero di capi per km<sup>2</sup> di superficie produttiva (agraria e forestale) passò da 11,7 a 6,6, prendendo come riferimento i vecchi confini del Regno. In tutto l'Appennino centrale diminuiva la presenza dei caprini nei boschi. A livello provinciale, nel 1930 per il Lazio vengono indicati per km<sup>2</sup> i valori seguenti: Frosinone 7,7 capi, Rieti 4,1, Roma 3,2, Viterbo 1,5. La media del Regno era di 5,8 capi per km<sup>2</sup>. Eppure, nonostante il calo, il frusinate continuava ad avere un'alta concentrazione di caprini.

I motivi che portarono alla diminuzione del patrimonio caprino dal 1918 al 1930 furono molteplici. In particolare: i ribassi dei prezzi dei prodotti animali, lo spopolamento delle montagne, la sostituzione in molte contesti delle capre con pecore e bovini, la maggiore osservanza delle restrizioni preesistenti e le già ricordate tasse. Queste condizioni di marginalità, unite al sistema di transumanza verticale, hanno contribuito a formare la variabilità genetica delle popolazioni laziali.

Agli inizi del Novecento l'allevamento caprino è descritto dal Bianchini e ben rappresentato dai quadri del Bellotti, che raffigura greggi di capre condotte per le vie centrali di Roma, con le mammelle gonfie di latte. È comunque il Manetti che fornisce una descrizione zootecnica delle capre laziali: «I caprini rappresentati nel Lazio sono meticci alpino-maltesi, razze come si vede fra loro molto eterogenee, ma che, data la loro rusticità, hanno trovato nell'Agro Romano il loro habitat. I caprini seguono i greggi di pecore e molti di essi gravitano nei dintorni della Capitale, alla quale forniscono molto latte insieme a quello di vacca».

La descrizione fornitaci dal Bianchini è la seguente: «...la caprareccia è composta d'individui di stirpe alta e grossa, e con spiccata attitudine alla produzione del latte, testa corta, corna lunghe e disposte come quelle del camoscio, lungo ciuffo sulla fronte, barba abbondante, dorso dritto, groppa non molto inclinata, mantello bianco divenuto tale dopo lunga selezione, pelo abbondante e fluente di qua e di là della spina dorsale, arti solidi ed agilissimi, mammelle ben conformate. Esistono soggetti anche a pelame nero, ma sono di statura più bassa: nondimeno sono pregevoli per fierezza, rusticità, resistenza alle intemperie, sicurezza del piede, natura errabonda che fa loro utilizzare anche il pugno d'erba disperso tra le più erte rupi dei contrafforti appenninici».

Ricognizioni sul patrimonio caprino nella seconda metà del Novecento, effettuate dall'Assonapa, rilevavano che nel 1971 le popolazioni di capre non direttamente riconducibili alle razze riconosciute, rappresentavano la maggior parte del patrimonio caprino nazionale.

Storicamente, le province del Lazio con maggior consistenza di capre, sono quelle di Frosinone, Latina e Roma.

L'iscrizione al Registro Anagrafico delle razze laziali, *Capra Bianca Monticellana*, *Capra Capestrina* e *Capra Grigia Ciociara*, è un fenomeno relativamente recente, prima del quale non esistevano indirizzi gestionali negli allevamenti, che solitamente operavano accoppiamenti liberi. Tanto che, le fotografie storiche documentano la presenza di capre a mantello prevalentemente bianco o nero, anche nelle stesse greggi. È evidente, inoltre, la prevalenza di capre bianche, riconducibili alla *Capra Bianca Monticellana*, sugli Aurunci e sugli Ausoni.

Mantelli grigi, neri e fulvi compaiono spesso in fotografie storiche e dipinti riguardanti l'area del frusinate. Dove questi mantelli sono frequentemente rintracciabili tuttora.

Riguardo la presenza di razze riconosciute e iscritte nel Libro genealogico, si rileva che nei negli anni Settanta c'erano sul territorio laziale nuclei di Garganica e di Maltese. Le possibili connessioni con questi tipi genetici andrebbero meglio indagati.

#### *Tecniche di allevamento*

Gli allevamenti che detengono la risorsa attuano tecniche di mungitura manuale e di riproduzione naturale.

#### *Prodotti*

I prodotti ottenibili da questa popolazione sono latte, derivati del latte e carne (capretti).

#### *Altre indicazioni utili per la tutela*

I soggetti osservati riconducibili a questa popolazione presentano aspetti funzionali particolarmente confacenti all'allevamento in condizioni difficili e in montagna. Sono idonei a compiere i lunghi spostamenti necessari per sfruttare i pascoli estivi di montagna.

### **Caratterizzazione morfologica**

La descrizione che segue è stata condotta nel gregge di capre nel quale il carattere "mantello fulvo" è fissato.

Gli animali di questo gregge hanno tratti somatici comuni e distinguibili, che di seguito vengono descritti, secondo le indicazioni fornite dalle *Linee Guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura*, approvate con Decreto ministeriale del Mipaaf del 6 luglio 2012 e pubblicate nella G.U. n. 171 del 24 luglio 2017.

#### *Descrittori morfologici*

Le Linee Guida ministeriali per la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura individuano, per le capre, questi descrittori primari: ceppo,

attitudine produttiva, taglia, mantello (tipo e colore), profilo fronto-nasale, corna, orecchie e altre caratteristiche della testa e del collo.

I soggetti osservati presentano, per i descrittori morfologici, la situazione di seguito riportata.

Descrittori		Note
Ceppo	Mediterraneo	
Attitudine produttiva	Latte e carne	Prevalente, sotto il profilo economico, la produzione del latte.
Taglia	Media	Da media a medio grande.
Mantello (tipo e colore)	Complesso	Pelo del tronco lungo. Presenza di peli fulvi. I Peli del ventre e dell'interno degli arti sono più chiari tendenti alle volte al bianco. Frequenti le linee sopraorbitali bianche, associate ad una linea fulva anteriore sugli arti. Peluria corta sulla testa, spesso più chiara sulle guance e più scura sulla fronte e sul naso.
Profilo fronto-nasale	Tendenzialmente rettilineo, alle volte leggermente camuso.	
Corna	Mediterranee. Grandi, divergenti, appiattite lateralmente. Punte dirette orizzontalmente (divergenti) a volte leggermente in alto.	Nei soggetti adulti si osserva una rotazione nella parte distale. Questa è più evidente nei maschi.
Orecchie	Medie, da pendenti a semipendenti. Alle volte portate in posizione quasi orizzontale.	Quando portate quasi orizzontalmente le orecchie sono più piccole.
Altre caratteristiche della testa e del collo		Barbetta e ciuffo frontale. Questi caratteri sono molto pronunciati nei maschi. Guance piatte, non allargate in zona mandibolare.

È inoltre evidente il dimorfismo sessuale: i maschi hanno corna di maggiori dimensioni e un maggiore sviluppo somatico.

## Caratterizzazione genetica

Sono stati eseguiti studi preliminari, in corso di pubblicazione, per valutare l'autonomia genetica.

### Bibliografia

La bibliografia citata è stata consultata prevalentemente nella Biblioteca Storica Nazionale dell'Agricoltura, Palazzo dell'Agricoltura, Mipaaf, via XX Settembre, n. 20 Roma. Testi di particolare significato sono stati consultati nella Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Polo Museale del Lazio, Piazza Venezia, n. 3 Roma.

Si ringrazia il personale delle biblioteche citate, per la gentile e preziosa collaborazione offerta nella ricerca dei volumi.

Alcuni testi citati in bibliografia sono disponibili in ARSIAL, Area Tutela Risorse, o consultati in biblioteche private.

- Agostini, A., *Capre e boschi, Roma, Arti Grafiche F.lli Iacelli, 1931.*
- *Capre autoctone allevate nel sud del Lazio: biodiversità, stato sanitario, performances produttive ed economiche per la valorizzazione delle produzioni tipiche locali. Ricerca bibliografica sulla pastorizia laziale con particolare riguardo alle popolazioni caprine autoctone in fase di caratterizzazione. Progetto IZS LT 09/16 RC.*
- *Guidelines FAO - Phenotypic characterization of animal genetics resources, FAO, Roma, 1912.*
- *Linee Guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità animale di interesse per l'agricoltura* approvate con Decreto ministeriale del Mipaaf del 6 luglio 2012.
- *La pastorizia nelle campagne romane, Tip. Salviucci, Roma, 1883.*
- Bianchini, B., *Le industrie zootecniche laziali e la Restaurazione del patrimonio bestiame nel dopo-guerra, Roma, Stab. Tipografico La rapida, 1920, pp. 89-104.*
- De Cupis, C., *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia dell'Agro Romano, L'Annona di Roma, giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti; sommario storico, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero & C., 1911.*
- Fregola, C., *L'allevamento del bestiame nelle zone di bonifica della provincia di Littoria, Roma, Stab. Tipografico Ditta Carlo Colombo, 1936.*
- Manetti, C., *Geografia Zootecnica Italiana, Francesco Battiato, Catania, 1924.*

- Marchi, E., *La classificazione delle razze secondo il sistema Baron*, Tipografia V Porta Piacenza, 1899, pp. 9-12.
- Marchi, E., *Ezoognosia*, Unione Tipografica Editrice Torino, 1901.
- Marchi, E., Mascheroni, E., *Zootecnia Speciale; Nuova Enciclopedia Agraria Italiana Parte Sesta*, Torino, Unione Tip. Editrice Torinese, 1925.
- Mazzoni, R., *La Pecora Laticauda della Campania*, in *Rivista di Zootecnia*, n. 3, Milano 1949, pp. 90-92.
- *Paesaggi della memoria; gli acquarelli romani di Ettore Roesler Franz dal 1876 al 1895*, Firenze, Mandragora, 2007.
- Sanson, A., *Traité de Zootechnie*, Paris, Librairie Agricole de la Maison Rustique Tome V, 1888.
- Rozzi, U., *Manuale dell'allevatore*, Roma, Reda, 1963.
- Settegast, H., *Allevamento del bestiame*, Firenze, Successori Le Monnier, 1886.
- Tampellini, G., *Zootecnia*, Milano, Manuali Hoepli, 1905.
- Tortorelli, N., *Pastorizia*, Roma: Catania, Confederazione F. L. A., 1939.